

Elzeviro

«Gli Ecatommiti» di Giovan Battista Giraldi

LE CENTO NOVELLE
PER EDUCARE AL BENEdi **ERMANN PACCAGNINI**

Ci son testi poco più che fantasmi nelle storie letterarie che ti si rivelano nelle forme più impensate. Magari col programma di sala dell'*Otello* di Shakespeare, dove a colpirti sono nome e titolo strani, come un certo Giovan Battista Giraldi Cinzio coi suoi *Ecatommiti* (ora a cura di Susanna Villari, Salerno Editrice, tre tomi, pp. 2.270, € 185), termine grecizzante per «cento novelle». Che poi tali non sono, perché pur se strutturata in dieci Decadi, ossia dieci giornate, ciascuna di dieci novelle sul modello del *Decameron*, le novelle salgono a 113 con le dieci introduttive a ogni deca e altre tre legate ai tre *Dialoghi della vita civile* dedicati a Carlo Emanuele di Savoia, Giovanni Andrea D'Oria e Francesco D'Este, posti a metà opera. Quanto al legame tra Shakespeare ed *Ecatommiti*, lo rivela il titolo della settima novella della terza deca: «Un capitano moro piglia per mogliera una cittadina veneziana. Un suo alfieri l'accusa di adulterio al marito; cerca che l'alfieri uccida colui ch'egli credea l'adultero. Il capitano uccide la moglie, è accusato dallo alfieri, non confessa il moro, ma essendovi chiari indizii, è bandito. E lo scelerato alfieri, credendo nuocere ad altri, procaccia a sé la morte miseramente»; in

cui la sola «mogliera» ha un nome: «Disdemona».

Una storia che Shakespeare rielabora anche profondamente, sia pur nel mistero di come sia giunta a lui, ignorante l'italiano e forse anche il francese, in cui la novella è tradotta nel 1584 da Gabriel Chappuys nel *Premier volume des Cents Excellentes Nouvelles* insieme a un'altra novella del Giraldi ambientata a Innsbruck, la quinta della ottava deca, cui guarda Shakespeare per *Measure for Measure* riambientandola a Vienna, sia pur con la mediazione del *Promos and Cassandra* di Whetstone, a sua volta ispiratosi al Giraldi. Così come curiosa resta la successiva scelta di Wagner che, pur guardando liberamente al *Measure for Measure* per il suo *Das Liebesverbot*, ne avverte l'italianità riambientandola a Palermo.

Un gioco di riferimenti che potrebbe proseguire a lungo. Con Lope de Vega. E Manzoni, come suggerisce la terza novella della decima deca in cui «un cavaliere, spinto da mala opinione concepita poco consideratamente di un altro gentil cavaliere, lo chiama a duello»: un duello (tema su cui Giraldi di-

squisisce nel primo *Dialogo della vita civile*) «analizzato nei suoi esiti virtuali, con una fine indagine psicologica e so-

ciologica che prevale sull'azione stessa», che peraltro non si compie, ma i cui presupposti e lo scambio di battute richiamano immediatamente la scena con protagonisti Lodovico e il «gentiluomo».

Tante riprese, ma pure tanti vuoti, prima di approdare alla sontuosa, scrupolosa e preziosa edizione odierna degli *Ecatommiti*, completata con tavole, componimenti in lode dell'autore, appendici varie tra cui redazioni diverse, errata corrige. Cui il Giraldi — nato a Ferrara nel 1504, operante presso la corte Estense prima di trasferirsi dai Savoia, per poi passare a Pavia e infine tornare a Ferrara, dove muore nel 1573 — inizia a metter mano da giovane nel 1528, salvo riprenderli anni dopo e darli alla luce nel 1565 a Monregale (Mondovì) per i tipi di Leonardo Torrentino, subito seguiti da ben sei edizioni tra 1566 e 1608, per poi rispuntare solo nel 1834 e nel 1853-54, tra varianti testuali, ritocchi censori, differenze strutturali spesso dettate dalla sminuente volontà d'assimilare la struttura al *Decameron*, così mascherandone le profonde divergenze e condizionando l'interpretazione.

Analogie e differenze sin dalla cornice, che vede una brigata ben poco gioiosa di dieci uomini e dieci donne (non fanciulle, ma vedove o maritate)

in fuga dal Sacco di Roma del 1527 su una barca diretta a Marsiglia e che trascorrono il tempo raccontandosi storie — «verosimili» a detta dell'autore — ambientate nel presente e nel passato, ricche di situazioni di violenza, stupri, tradimenti, intrighi, omicidi, donne di malaffare, «ladronecci», in funzione dell'effetto catartico di educazione morale che vuol produrre sul lettore (di qui punizioni, perdoni e anche matrimoni riparatori).

Un gusto anche compiaciuto per l'eccesso, l'«orribile» e il «miserabile» che costituisce la personalissima cifra del Giraldi, dovuta probabilmente, lui tragediografo, all'amore per il teatro di Seneca. Ché dichiarato è in lui il proposito di fungere da guida al lettore sia coi «salutiferi esempj» novellistici che col «consiglio de' più savi» (i tre *Dialoghi*), sottolineando tutto quanto «importa al mantenimento delle repubbliche e alla felicità civile». E ci pensano poi anche le *Tavole degli argomenti*, le diverse dediche, il rincorrersi di aforismi e sentenze intrecciandosi con riflessioni critiche, politiche, sociali e situazioni e comportamenti proposti dalle novelle a strutturare *Gli Ecatommiti* nel segno d'un corposo, anomalo e però fluido trattato di vita civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In fuga dal Sacco di Roma sul modello del «Decameron»